

Italia mia

# Rigore e sacrifici per uscire dalla crisi (ma al governo serve anche umanità)

di CORRADO STAJANO

Quante volte, nei due decenni passati, sono stati non pochi, di idee politiche differenti, spesso opposte, a desiderare un governo della destra pulita che non facesse più dell'Italia lo zimbello dell'Europa e del mondo. Un governo capace di ridare unità al Paese, che rispettasse le leggi e la Costituzione, che facesse dimenticare la pratica della menzogna, cancellasse le leggi ad personam, vergogna della patria del diritto, e il conflitto d'interessi, pesante abnormità. Un governo tutto all'opposto di quello in carica, insomma.

C'è voluta una gravissima crisi economica e finanziaria, non soltanto italiana, per ridare una speranza di normalità e di legalità, nonostante quel che è accaduto e sta ancora accadendo. Ma se si pensa a come è stata grottesca l'estate dello scorso anno, con quelle finte manovre che hanno fatto perdere tempo prezioso, con gli interlocutori europei che non sapevano se ridere o piangere quando il presidente del Consiglio assicurava nei suoi show che l'Italia era l'unico Paese che in Europa aveva saputo superare la crisi. Berlusconi seguiva a proporre il taglio delle tasse, senza dimenticare mai i suoi problemi di giustizia, la perfida magistratura, l'infida Corte costituzionale, e invitava gli italiani a investire i propri risparmi nelle società di cui è proprietario quotate in Borsa. La situazione era incontrollabile; il governo, diviso al suo interno, fingeva di non vedere la minaccia incombente sul Paese e si affidava a chissà quale santo. Altro che senso di responsabilità.

Non è stato facile dar vita al governo Monti, un governo provvisorio di libera-

zione nazionale per tentare di uscire dalla crisi, arrivando al termine naturale della legislatura, dando ai partiti, nella morte della politica e del Parlamento, la forza di ridarsi un'anima. Un governo d'emergenza che va sorretto, difeso, tutelato anche da se stesso, unica via per ricominciare.

Il compito del governo Monti è arduo, la manovra appena approvata non sarà di certo sufficiente. Ha scritto Marco Vitale, nella sua «Lettera di Natale 2011», ringraziando Monti per il suo lavoro, che questo decreto, «se è vero che ha allentato la presa degli sciacalli finanziari, non è il decreto salva Italia. Guai ad attribuire a queste parole il significato che, ora, il più è fatto e che possiamo riprendere i giochi come prima. Ancora una volta si confondono e si mescolano gli squilibri derivanti dalla crisi internazionale con le piaghe bibliche italiane che hanno radici profonde e ben radicate. Per salvare l'Italia ben altro è necessario».

I consensi al nuovo governo, secondo un sondaggio del TG3, non sono calati molto, come accade di solito dopo una manovra che impoverisce i cittadini. Segno che la consapevolezza della gravità del momento non manca.

Che cosa, invece, provoca disagio in chi, senza preconcetti, segue con fiducia l'azione del nuovo governo? Un'impressione di carenza umana nel carattere di quei professori-ministri. Come se non conoscessero bene gli italiani che da Dante a Machiavelli a Guicciardini, da Leopardi a Benedetto Croce a Pasolini a oggi sono stati sotto il microscopio della critica per i loro difetti e per le loro reali manchevolezze, ma che, nei mo-

menti più gravi della vita nazionale, sono stati capaci di dignità e di coraggio. Quando si chiedono sacrifici è forse necessaria un po' di passione e di partecipazione alla vita degli altri. Gli italiani non sono soltanto aridi scolari in un'aula delle elementari. Nel modo di parlare dei nuovi governanti si avverte uno spirito di superiorità non gradevole. In molti di quei ministri c'è una traccia algida che li rende distanti. La politica è un mestiere, bisogna impararlo con umiltà, tanto più complicato quando il tempo manca.

Si ha una sensazione di insicurezza, comprensibile, del resto, nelle difficoltà del momento. È esplosa la questione sociale e riguarda centinaia di migliaia di famiglie. Sono assai numerose le situazioni di crisi, centinaia di migliaia di lavoratori coinvolti, 50 mila quelli che rischiano il posto entro pochi mesi. Dalla Fincantieri alla Fiat, da Pomigliano d'Arco a Termini Imerese: ci si rende conto che cosa significa in Campania e in Sicilia la perdita di migliaia di posti di lavoro? Si sa come sono attente mafia e camorra, di cui non si parla mai, desiderose di arruolare quei disoccupati senza pane?

«Stiamo lavorando», «È allo studio», «Ci stiamo pensando», si sente dire, insieme con le parole rigore, crescita, equità, sobrietà. I numeri sono impietosi, si sa. Ma davvero non c'è nulla da fare per impedire o tagliare l'acquisto di 131 F35, i cacciabombardieri più costosi del mondo, 91 milioni di euro ciascuno? Siamo forse in guerra?

E l'Ici, da far pagare ai preti-albergatori, è un'irrisolvibile questione di Stato, anzi di Stati? Poveri cattolici democratici, povero Arturo Carlo Jemolo.

”

Più passione per la vita degli altri. E perché non si tagliano le spese per i cacciabombardieri?

